

PANORAMA**primo piano**

Il Programma di Azione biennale per la promozione dei diritti e l'integrazione delle persone con disabilità è in via di formalizzazione. Ma verrà data concretezza alle sue linee di intervento? HandyLex.org ne monitorerà l'applicazione a partire dal giorno dopo alla sua pubblicazione ufficiale.

handyLex.org

NOI — **A cura della Direzione Nazionale UILDM**

MONITORIAMO

C'era anche UILDM il 16 e 17 settembre a Firenze, alla V Conferenza nazionale sulle Politiche della disabilità promossa dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, insieme al Comune di Firenze e alla Regione Toscana.

Le 8 Linee di intervento

Riconoscimento della condizione di disabilità

L'attuale impianto dell'accertamento dell'invalidità civile e dell'handicap è comunemente ritenuto superato, ridondante, poco trasparente, causa di contenzioso e non corrispondente ai principi della Convenzione ONU. La prima Linea di intervento profila un nuovo approccio di riconoscimento della disabilità che da un lato effettui una valutazione di base e semplifichi le procedure e dall'altro fissi i criteri per una valutazione multidimensionale, utile alla redazione di un progetto personale con diritto alle relative prestazioni e servizi.

Vita indipendente e inclusione nella società

Vita indipendente, secondo le indicazioni della Convenzione ONU, significa che le persone con disabilità abbiano la possibilità di scegliere, su base di uguaglianza con gli altri, il proprio luogo di residenza, dove e con chi vivere. Ma significa anche un adeguamento dei servizi per la collettività, affinché sia garantita la libertà di scelta, sempre in condizioni di pari opportunità. Questa Linea di azione prevede interventi sia a favore dell'assistenza personale autogestita sia per i servizi a sostegno dell'abitare in autonomia.

Salute, abilitazione e riabilitazione

Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) e, attraverso questi, la concreta attuazione di quell'integrazione sociosanitaria che rappresenta uno dei più importanti traguardi del nostro Sistema, pieno accesso alle cure, disponibilità di ausili: sono solo alcune delle priorità su cui questa Linea intende intervenire, da un lato per garantire il diritto alla salute, dall'altro per migliorare condizioni di vita e l'autonomia personale, oggi ancora troppo spesso succubi di disparità territoriali, di limitazioni di risorse e di servizi poco centrati sulla persona.

Processi formativi e inclusione scolastica

Ricordando che il nostro Paese è "guida" nel mondo in ambito di inclusione scolastica, un crescente impegno sarà concentrato sulle attività di monitoraggio e controllo, oltre che sullo sviluppo dell'educazione domiciliare, l'erogazione uniforme del servizio di assistenza nelle scuole. Centrali gli interventi in tema di formazione degli insegnanti e del personale della scuola, e in tema di continuità tra orientamento/formazione e transizione al lavoro, da un lato, e accesso a percorsi di formazione permanente dall'altro.

La due giorni – che si è svolta nel decennale dell’approvazione della Convenzione ONU sui Diritti delle persone con disabilità – ha registrato oltre 2 mila presenze di persone con disabilità, operatori, amministratori coinvolti sia in seduta plenaria che in singoli gruppi di lavoro, chiamati questi ultimi a esprimere valutazioni e proposte sulla messa a punto delle **Linee di intervento** del Programma di Azione biennale per la promozione dei diritti e l’integrazione delle persone con disabilità (il documento è disponibile sul sito del Ministero). Presentata dal Ministero ed elaborata negli ultimi due anni dall’Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità – a cui partecipano associazioni e federazioni di queste ultime, organizzazioni sindacali, rappresentanti delle regioni, dei

ministeri, di istituzioni quali ISTAT, INPS, Agenzia Italia Digitale e altri – la proposta al suo arrivo a Firenze godeva già di una ampia condivisione, ma la Conferenza ha rappresentato l’opportunità di ulteriori rinforzi e limature grazie all’apporto di una platea ampia.

Al momento in cui questo numero di DM va in stampa, il testo del Programma è in fase di formalizzazione definitiva che si concluderà con la firma del presidente della Repubblica e la pubblicazione in Gazzetta ufficiale, previste in dicembre.

Per le politiche istituzionali, sia centrali che periferiche, il Programma dovrebbe costituire il riferimento in materia di disabilità per i prossimi due anni. Si tratta di una aspirazione vasta e complessa su cui intravediamo diversi coni d’ombra, a

partire dall’attuazione del precedente Programma (2013) su cui il nostro servizio HandyLex.org ha presentato un rigoroso rapporto che ne ha documentato la complessiva non applicazione. Inoltre, il nuovo Programma si riferisce a un indefinito futuro, mentre siamo profondamente preoccupati per il presente delle persone con disabilità, che significa scuola, lavoro, Vita indipendente, Dopo di noi e molto altro. Anche per questo il monitoraggio, sempre attraverso HandyLex.org, questa volta sarà in progress e inizierà il giorno dopo la pubblicazione ufficiale, in modo che possa diventare uno strumento di analisi e trasparenza, e di sprone, che UILDM metterà a disposizione di tutti, affinché il Programma si trasformi in azioni, in norme, in prassi, in risorse.

Lavoro e occupazione

Sicurezza dei lavoratori e qualità dei servizi di collocamento mirato sono tra gli obiettivi di questa Linea, insieme all’introduzione in modo più significativo, nei luoghi di lavoro, della figura del disability manager. Il Programma si attende una rapida emanazione e applicazione delle nuove linee guida per l’inclusione lavorativa già previste dal decreto legislativo 151/2015 (applicativo del Jobs Act).

Accessibilità e mobilità

Prevedere una Linea di lavoro specifica sull’accessibilità ha prima di tutto l’obiettivo di realizzare una “revisione della normativa in tema di accessibilità dell’ambiente fisico, urbano e architettonico”, per aggiornarla e dare un contributo concreto a un’adozione piena e soprattutto più consapevole dei principi della progettazione universale insieme all’adozione della normativa europea su accessibilità e trasporti. Grande attenzione anche in tema di accessibilità dell’informazione e delle nuove tecnologie.

Cooperazione internazionale

Il Programma conferma pieno sostegno alla diffusione di progetti di cooperazione internazionale con attenzione al tema della gestione delle emergenze e alla relativa formazione e informazione. La Linea prevede interventi per consolidare e valorizzare un ruolo forte per il nostro paese a livello internazionale.

Sviluppo del sistema statistico

Una Linea prevista per sottolineare l’importanza delle azioni di monitoraggio, indagine e di sviluppo di statistiche. Poter usare a fini statistici dati delle amministrazioni, anche sull’attuazione delle politiche e sugli esiti reali degli interventi istituzionali, è una priorità a cui questo Programma cercherà di dare risposte concrete. Conoscere dettagliatamente i fenomeni consente una base scientifica alla definizione delle politiche e dei servizi.

Dall'11 al 18 dicembre: sono le date della 27^{ma} Maratona Telethon. UILDM in piazza con i propri volontari provenienti dall'80% delle Sezioni, e sui manifesti con il volto del presidente nazionale Marco Rasconi.

PANORAMA

Telethon

Rodolfo Schiavo
Area Territorialità
Telethon

UILDM e Telethon, presenti con tutto il cuore

Si consolida e si rafforza la partnership di UILDM e Fondazione Telethon. Anche nel 2016 i volontari UILDM animeranno le piazze italiane con iniziative, eventi e punti di raccolta durante le giornate della 27^{ma} Maratona Telethon. L'80% delle sue sedi territoriali ha aderito all'iniziativa e migliaia sono i volontari che scenderanno in piazza per l'attività di raccolta fondi. Tanta partecipazione testimonia la forza del sodalizio che in 26 anni ha raggiunto risultati importanti e permette di continuare a progettare il prossimo futuro insieme. Sono tanti i passi avanti compiuti camminando vicini, tanti i risultati concreti raggiunti. In particolare, dal 2001 i fondi raccolti da UILDM sostengono il Bando clinico Telethon-UILDM che finanzia progetti di ricerca finalizzati al miglioramento della qualità della vita dei pazienti affetti da malattie neuromuscolari.

Dall'11 al 18 dicembre i volontari dell'Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare scenderanno nelle piazze per distribuire i cuori di cioccolato Caffarel e sarà questo il modo in cui l'associazione risponderà "v'presente" all'appello in favore della ricerca sulle malattie genetiche rare. Tra loro anche Emilio e Silvia, i volontari che compaiono nel visual della campagna 2016 (p. 7) insieme a Marco Rasconi, il nuovo presidente nazionale UILDM, da più di vent'anni impegnato per promuovere l'autonomia e una migliore qualità di vita per tutti i ragazzi colpiti da patologie come la sua.



Il Cuore di Cioccolato distribuito dai volontari nelle piazze.



Seguici su
  

Emilio e Silvia,
volontari Uildm,
con Marco,
affetto da
una grave malattia
neuromuscolare.

✓ presenti

**IN PIAZZA CON IL CUORE,
ANCHE PER MARCO.**

C'è un appello a cui siamo tutti chiamati. È quello per la lotta alle malattie genetiche rare. Emilio e Silvia, insieme a tanti altri volontari UILDm, hanno scelto di rispondere donando il loro tempo per scendere in piazza e distribuire il Cuore di cioccolato che sostiene la ricerca Telethon. Lo fanno per essere al fianco di persone come Marco, presidente UILDm, che da sempre combatte contro una grave malattia neuromuscolare con coraggio e positività.

FONDAZIONE



**E tu, come sarai #presente?
Scopri tutti i modi per donare su www.telethon.it**

PANORAMA

Telethon

«Ci sono diversi i buoni motivi per i quali dico che è importante sostenere Telethon» precisa Rasconi. «Molti si chiedono se il denaro raccolto vada a buon fine. La risposta è affermativa: Telethon è stata più volte premiata per l'utilizzo trasparente dei fondi. Per ogni euro raccolto, 79 centesimi vanno alla ricerca scientifica. Numerosi sono i risultati raggiunti dal 1991 a oggi ed è essenziale il contributo di tutti per compiere ulteriori passi in avanti verso la cura delle malattie genetiche. Con la Fondazione Telethon» continua Rasconi «siamo accomunati dalla voglia arrivare insieme a un traguardo. E così, quando vedo i nostri volontari nelle piazze che raccolgono fondi a favore della ricerca scientifica di Telethon, vedo che ci mettono cuore e passione e so che rappresentano una garanzia per tutti coloro che ci sono vicini e che intendono scommettere insieme a noi sul futuro. È grazie al lavoro dei ricercatori, al sostegno dei volontari e di tanti donatori che i nostri traguardi sono sempre più vicini. Proprio per questo, nessuno deve sottrarsi al tradizionale appello di Fondazione Telethon: le persone affette da una malattia genetica rara e le loro famiglie hanno bisogno di persone “√presenti”, che rispondano con

donazioni e azioni che lascino il segno, adesso più che mai perché tutti gli italiani sono uniti in questa lotta e perché mai come ora la ricerca di Fondazione Telethon sta offrendo risposte concrete e terapie efficaci per sempre più malattie. La comunità Telethon è una sola grande famiglia. Al suo interno ci sono le persone con una malattia genetica rara, le famiglie e i ricercatori, ma anche i donatori e i volontari».

Questa campagna esorta alla partecipazione collettiva, un valore aggiunto forte e particolarmente sentito che si concretizza nel segno della spunta che diventa il simbolo dell'adesione alla campagna “√presente”, con ogni forma di donazione e partecipazione: il donatore, coinvolto e vicino, ha un ruolo centrale ed è sempre presente al fianco del beneficiario. UILDM risponde “√presente” con i suoi volontari, i suoi soci e tutti coloro che vorranno affiancare la onlus in questa 27^{ma} Maratona Telethon; i protagonisti sono i donatori, i volontari, i partner aziendali e tutti coloro che in qualche modo contribuiscono alla raccolta fondi di Telethon, per sostenere la migliore ricerca scientifica sulle malattie genetiche rare, tutti chiamati a far sentire la loro presenza, rendendola virale.

La candela e la mug:
altri due gadget
targati Telethon.



In Campania non c'è la cultura dell'assistenza diretta e le richieste scarseggiano: a cambiare il trend ci prova il primo Sportello di consulenza per la Vita indipendente regionale, aperto a Nola.

Manuel Tartaglia

PANORAMA

vita indipendente



da sinistra
Giovanni De Luca (responsabile Centro di Supporto per la VI),
Assunta Stefanile (utente di un progetto di VI),
Raffaella Vallone (resp. Servizi Sociali Comune di Nola Capofila Ambito N23),
Franco Ciccone (responsabile Centro di Supporto per la VI),
Felice Scaglione (esperto Programmazione Sociale e Socio Sanitaria Ambito N23),
Antonio De Luca (responsabile Centro di Supporto per la VI).

IL PRIMO SPORTELLO PER LA VITA INDIPENDENTE IN CAMPANIA

Una situazione molto comune è quella in cui il cittadino con disabilità chiede un servizio al proprio ente territoriale, per poi sentirsi rispondere: “Non ci sono soldi”, dovendo conseguentemente rinunciare a ciò che gli spetta di diritto. In controtendenza con questa diffusa circostanza è la realtà della Campania, in cui buona parte dei fondi destinati a progetti di Vita indipendente non vengono spesi a causa della scarsa richiesta da parte degli utenti. In Campania, di fatto, la maggior parte delle persone con disabilità preferisce usufruire dell'assistenza domiciliare erogata da organizzazioni accreditate (assistenza diretta) oppure risiedere in istituti adibiti alla loro cura (le RSA, ovvero Residenze sanitarie assistenziali). In tutta la regione solo tredici persone – ci racconta il presidente di FISH Campania Daniele Romano nello speciale sulla Vita indipendente in DM 188, p. 35 – hanno scelto l'assistenza indiretta, ovvero quella gestita totalmente dall'utente, che ha il controllo sugli orari e le mansioni dei propri assistenti utilizzando in prima persona un budget dedicato a tale scopo.

In tale contesto è necessario attivare strumenti sul territorio che permettano alle persone con disabilità di sapere che esistono soluzioni diverse, che potrebbero migliorare la qualità della loro vita, sovvertendo un costume culturale ormai radicato. È da queste premesse che, lo scorso primo settembre, viene istituito lo Sportello per la Vita indipendente di Nola (Napoli), il primo di questo genere in tutta la Campania. Lo Sportello opera nell'ambito territoriale N23, che comprende quattordici comuni. Nasce grazie alla vittoria di un bando rivolto all'autonomia dei cittadini disabili, finanziato dal Ministero del Welfare. A gestirlo sono tre persone con disabilità, che svolgono l'attività di *peer counseling*. I tre consulenti alla pari hanno tutti la distrofia muscolare e i loro nomi sono Francesco Ciccone (UILDM Saviano), Antonio De Luca e Giovanni De Luca (UILDM Cicciano). Il loro compito è quello di informare e fornire supporto pratico a chi decide di “avventurarsi” in un progetto di Vita indipendente.



PANORAMA
**vita
indipendente**


Più in dettaglio, lo Sportello fornisce consulenza nei seguenti ambiti:

- funzionamento del progetto di Vita indipendente. Accesso ai servizi socio-assistenziali, sanitari e ludico-ricreativi. Opportunità lavorative.
- supporto amministrativo. Gestione burocratica del servizio assistenziale.
- ricerca e selezione degli assistenti personali.
- formazione degli assistenti.
- orientamento e informazione sui diritti degli utenti.

La parola d'ordine allo Sportello per la Vita indipendente di Nola è "empowerment", ovvero presa di coscienza di se stessi e delle proprie potenzialità, autodeterminazione. Un concetto che fatica ad attecchire in molte persone con disabilità, ma che i tre consulenti alla pari hanno

tutta l'intenzione di diffondere. È Giovanni, uno dei tre, a spiegarci che «ci sono ancora delle resistenze ad affidarsi all'assistenza indiretta perché ancora non si è creata appieno sul territorio una completa cultura del mondo delle disabilità, una conoscenza di sé che porterà a un *empowerment* della persona e una maggiore consapevolezza del valore aggiunto che può portare all'interno di questo mondo».

Seppur nato da poco, lo Sportello è già molto attivo e in programma c'è la creazione di seminari sul tema dell'*empowerment* legato alle persone con disabilità, convegni incentrati sugli articoli della Convenzione ONU sui Diritti delle persone con disabilità e tanto altro.

Per contattare lo Sportello consultare la pagina Facebook www.facebook.com/centrodisupportovitaindipendente

Sardegna, un modello che funziona

Come avevamo anticipato, il nostro Speciale sulla Vita indipendente non era esaustivo (DM 188, p. 28), cogliamo quindi l'occasione per integrarlo presentando l'approccio di una tra le regioni più virtuose nell'applicazione della legge 162/98: la Sardegna.

In Sardegna negli ultimi anni sono aumentati gli investimenti nelle politiche sociali e sono state escluse le spese per la non autosufficienza dal Patto di stabilità. Gli effetti positivi sono evidenti: aumenta la deistituzionalizzazione delle persone con disabilità e diminuisce la spesa sanitaria da parte della Regione.

Francesca Arcadu fa parte del Gruppo tecnico di lavoro per la revisione del Fondo per la non autosufficienza della Regione Sardegna. Come UILDM Sassari rappresenta le istanze dei pazienti con patologie neuromuscolari e porta avanti la richiesta di potenziamento dei piani di Vita indipendente, con lo stanziamento di un fondo aggiuntivo per lo sviluppo dei progetti. «La situazione della legge 162/98 in Sardegna è tutto sommato buona» racconta. «Negli anni

il numero dei piani personalizzati è cresciuto e copre circa 38 mila persone, che possono usufruire di assistenza diretta o indiretta, con la redazione di piani personalizzati».

Arcadu aggiunge che sono tuttavia emerse esigenze di modifica e integrazione, soprattutto per quanto riguarda i criteri di valutazione di non autosufficienza e la graduazione degli interventi in relazione al bisogno: «Le criticità più marcate sono nel sistema di valutazione e progettazione degli interventi. Le schede di valutazione utilizzate in questi ultimi anni si sono dimostrate troppo generiche per consentire l'individuazione di situazioni specifiche di alcuni tipi di disabilità». Si è dunque lavorato sull'aggiornamento di queste schede, applicando in via sperimentale i nuovi criteri su un campione di pazienti. «L'obiettivo è quello di puntare a una valutazione multidimensionale della situazione sanitaria e sociale del soggetto, condotta da un'Unità di valutazione multidisciplinare, per una migliore redazione del progetto e una risposta più efficiente ai bisogni individuati».

L'UNIVERSITÀ STUDIA LE DONNE CON DISABILITÀ

Anche FISH, AIAS e AISM, come esponenti del mondo dell'associazionismo sulla disabilità, partner del progetto universitario sull'inclusione sociale delle donne.

—
Barbara Pianca

PANORAMA

progetti

L'università vuole le donne con disabilità. Vuole il loro know how, vuole il loro vissuto, vuole le loro idee, i loro bisogni. Per che motivo? Per sviluppare un progetto di ricerca sulla situazione delle donne con disabilità. L'università di Genova recepisce il famoso slogan "Niente su di noi senza di noi" e imposta un progetto europeo di indagine sulla disabilità femminile coinvolgendo esponenti femminili del mondo della disabilità e proponendo loro un metodo di lavoro prettamente femminile: quello di fare rete, confrontarsi, mescolarsi. "Risewise", questo il nome del progetto scientifico quadriennale finanziato da fondi europei con circa 2 milioni di euro, avrà come scopo finale quello di promuovere l'inclusione sociale delle donne con disabilità e, ambiziosamente, di influenzare le politiche europee. "To rise" in inglese significa aumentare, far crescere, sollevare, ma è anche il nome della tipologia di finanziamento europeo Horizon 2020 da cui il progetto discende. "Wise" significa saggio, ma in questo caso è un acronimo che sta per "Women with Disabilities in Social Engagement".



PANORAMA

progetti



«Il progetto» ci spiega Cinzia Leone, la responsabile scientifica dell'iniziativa «baserà tutta la sua attività, ma anche la sua forza, sugli scambi di personale che avverranno nei prossimi quattro anni e che avranno una durata minima di un mese. Le donne disabili, quindi, non saranno solo l'oggetto dello studio, ma ne saranno le principali artefici. Guideranno il partenariato che collabora al progetto verso l'osservazione delle migliori pratiche e definiranno con i ricercatori i modelli da proporre come prototipi di vita positiva per le donne disabili stesse. Austria, Svezia, Spagna, Portogallo e Italia sono i paesi coinvolti». I loro report verranno inviati alla Commissione europea. Prepareranno indagini qualitative e quantitative e, al contempo, porteranno il loro know how. Terranno seminari, workshop, scatteranno fotografie che rappresenteranno la loro visione sull'indagine in corso. Il progetto, lanciato lo scorso settembre a Roma, vede il coinvolgimento di alcune onlus italiane come FISH (Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap), AIAS Bologna (Associazione Italiana Assistenza Spastici) e AISM (Associazione Italiana Sclerosi Multipla). Partecipano al progetto due atenei universitari, quello di Brescia oltre a quello di Genova, onlus e aziende di sei paesi europei.

«Il prossimo anno dalla FISH di Roma e da AIAS di Bologna alcuni rappresentanti saranno un mese in Spagna per un'esperienza accademica» ci dice Leone. «All'opposto, un team dall'università di Genova si prepara per vivere esperienze associative in Svezia, Portogallo e Spagna».

Sarà interessante anche per gli studiosi.

«Assolutamente. Anche perché non staranno solo a guardare. Si coinvolgeranno, avranno esperienze dirette e probabilmente faranno del volontariato. Spesso i ricercatori analizzano le realtà dall'esterno: questo progetto impone un approccio più incentrato sui bisogni della persona».

Le persone con disabilità che si spostano all'estero potrebbero incontrare barriere che ostacolano l'esito del progetto?

«I partner, aderendo con entusiasmo alla nostra proposta, si sono impegnati ad accogliere le donne con disabilità e quindi ci aspettiamo che si adopereranno in questo senso. Sono sicura che ci saranno comunque delle barriere, ma è anche vero che da questo punto di vista siamo noi italiani a essere indietro. In Svezia, ad esempio, le barriere oggettive che la società pone alle persone con disabilità sono basse. Anche l'università turca di Ankara è quasi, se non del tutto, accessibile».

Esiste già della letteratura scientifica su questi argomenti?

«La prima relazione significativa sulla disabilità a livello mondiale è stata pubblicata solo nel 2011» commenta la Leone. «Si tratta del Rapporto mondiale sulla disabilità, scritto da World Health Organization e World Bank, in cui si denuncia come le esigenze delle persone disabili siano spesso inascoltate: inaccessibilità fisica a causa delle barriere, inadeguatezza dei mezzi di comunicazione, dell'assistenza sanitaria, dei sistemi di riabilitazione».

C'è altro materiale di riferimento da cui partire?

«Gli studi medici, sociali e antropologici sulla disabilità in maniera organica sono relativamente recenti e molto spesso non fanno distinzione precisa di genere. Nostro riferimento, anche se non entra nel merito della figura femminile, è il "modello sociale" introdotto da Paul Hunt, fondatore dello studio critico sulla disabilità, secondo cui i vecchi stereotipi delle persone con disabilità, viste come "dipendenti, passive, inferiori e malate", vanno superati, insieme agli standard errati in base ai quali la società decide chi è abile e chi no, a favore di una visione incentrata sul valore sociale della persona».





SARÀ TRE VOLTE NATALE

e festa tutto il giorno

L'anno che verrà - Lucio Dalla
Edizioni: Universal Music Publishing Ricordi Srl



Questo Natale hai tre modi
per sostenere UILDM nella lotta
alla distrofia muscolare:
uno di questi è regalare
la nostra cioccolata!

Scopri gli altri due su www.uildm.org



A Rio de Janeiro, in Brasile, tra il 7 e il 18 settembre si è svolta la 15^{ma} edizione delle Paralimpiadi: un trionfo per l'Italia, una gioia per tutti.

PANORAMA

sport

PARALIMPIADI, Mai così tante medaglie per l'Italia

Claudio Arrigoni

Ci sono immagini che rimangono nella mente. Cerimonia di apertura della Paralimpiade. Una delle ultime torchbearer dentro al Maracanà, grande ex atleta brasiliana nata con una paralisi cerebrale, perde l'equilibrio, complice la pioggia e il terreno scivoloso, e cade. Lentamente, riprende la fiaccola, si rialza, e sia avvia a portarla verso il braciere. "La perfezione dell'imperfezione": era uno dei temi dell'evento iniziale. Lei lo ha impersonato nel migliore dei modi. Quello è uno dei momenti simbolo di Rio 2016, dove ancora una volta lo sport ha mostrato il trionfo delle abilità e cancellato quel "dis" iniziale.

A Rio de Janeiro si sono vissuti giorni belli e straordinari. Quelli della Olimpiade prima e della Paralimpiade poi. I Giochi paralimpici fanno cambiare il mondo. In quei giorni di settembre nella "Citade Meravilhosa" c'erano oltre 4300 atleti con ogni tipo di disabilità da cinque continenti per gareggiare negli stessi impianti dell'Olimpiade che li aveva preceduti ad animare un Villaggio che mostrava, una volta di più, che basterebbe davvero solo la volontà per rendere accessibili a tutti i luoghi dove vivere.

È stata anche una Paralimpiade bellissima per l'Italia. Mai così tante medaglie erano state vinte dagli Azzurri (erano oltre 100 ai Giochi: 106 comprese le guide degli atleti ciechi e ipovedenti) in questo secolo: 39 podi, che hanno portato l'Italia fra le prime dieci nazioni del medagliere. Sono stati Giochi bellissimi. Il Brasile, che di questi tempi ha grandi difficoltà politiche ed economiche, li ha saputi organizzare nella maniera migliore, mettendoci la voglia e la fantasia di un popolo meraviglioso. "I Giochi del cuore", li ha definiti Phil Craven, presidente del Comitato Paralimpico Internazionale, ed è stato davvero così. Gli impianti avevano anche più spettatori dell'Olimpiade, una cosa già accaduta a Londra nel 2012. Non è strano, chi si avvicina allo sport paralimpico non lo abbandona e si fa riempire dalla passione. Hanno messo in luce atleti davvero fuori dal comune modo di pensare lo sport. Con storie di altissimo livello.

Ci sono atleti simbolo italiani che sono anche fra i più grandi nel mondo. Martina Caironi è stata la portabandiera. Fra le amputate di gamba è la più forte sprinter del mondo. Federico Morlacchi, nato con ipoplasia a una gamba, è l'azzurro più medagliato: un oro e tre medaglie d'argento nel nuoto. Alex Zanardi ha ripetuto Londra 2012 con la sua handbike: doppio oro a cronometro e a squadre, argento su strada. Si parla sempre di lui, ma il paraciclismo azzurro è fantastico: solo nella sua specialità, Vittorio Podesta, Luca Mazzone e Francesca Porcellato sono campioni mondiali e hanno vinto medaglie d'oro, argento e bronzo a Rio. Un'altra fantastica azzurra è Assunta Legnante. Cieca, è stata a lungo la migliore lancia-trice azzurra fra i normodotati. La gioventù e l'entusiasmo di Bebe Vio hanno coinvolto il mondo. È la nuova sensazione paralimpica mondiale. Il suo urlo di gioia dopo aver vinto la finale del fioretto è stato visto sui social network e in ogni televisione. Ha aggiunto un bronzo a squadre: «La medaglia a cui tengo di più perché vinta insieme alle mie compagne». Nessuna come lei al mondo.

C'è una idea semplice dietro alla Paralimpiade: giocare. E poi anche divertirsi e gareggiare. Cose che fanno i bambini. Ecco perché per guardare e capire i Giochi paralimpici occorre quello: tornare bambini e quindi sapersi stupire. Sembra tutto scontato nello sport di oggi. In quello paralimpico di scontato c'è poco o nulla.



PANORAMA

sport

Ludwig Guttmann, il medico che in Inghilterra, ha per primo pensato, dopo la seconda guerra mondiale, allo sport praticato da chi ha disabilità, voleva che i suoi ragazzi e ragazze in carrozzina giocassero. Che i noiosi esercizi di fisioterapia diventassero divertenti. Che la riabilitazione sarebbe stata una forma di sport. Lo spiegò benissimo. Tanto che quella sua intuizione ha permeato il mondo. La Paralimpiade è il secondo evento sportivo dopo l'Olimpiade per numero di Nazioni e atleti. Quella che viene considerata la prima Paralimpiade si svolse proprio in Italia, a Roma nel 1960, grazie all'impegno e alle capacità di un altro grande medico, il professor Antonio Maglio, del Centro Inail di Ostia. Un altro grande uomo che ha saputo cambiare il mondo come

Guttmann. Lo sport paralimpico è un pugno ai faccisti ai luoghi comuni. Lì la debolezza si trasforma in forza. Chi lo vede non si accorge più della disabilità. Semplicemente, si appassiona allo sport. Quello che alla fine volevano Guttmann e Maglio. Quello che vogliono gli atleti paralimpici. Non straordinari più di quelli olimpici. Semplicemente: atleti.

Guardare la Paralimpiade vuol dire accorgersi di un mondo che non si immaginava. E fa cambiare "la percezione del mondo", come disse straordinariamente bene il grande astrofisico Stephen Hawking, immobile sulla sua sedia a ruote e muovendo solo una palpebra, alla Cerimonia di apertura di Londra 2012. È stato così anche a Rio, i Giochi del cuore.

da sinistra in senso orario:
Bebe, Martina Caironi, Alex
Zanardi e Federico Morlacchi.

Foto by
Michelangelo
Gratton
di Ability
Channel

Foto by
Augusto
Bizzi

PANORAMA

Scatto dal
documentario
"50xRio" di Enervit

Foto by
Michelangelo Gratton
di Ability Channel

